

IL SOCIALISMO E LA FAMIGLIA

Un articolo di Antonio Gramsci

Pubbllichiamo qui un articolo che Antonio Gramsci scrisse quarant'anni fa, esattamente il 9 febbraio 1918 sul "Grido del popolo", il settimanale della sezione socialista torinese. L'articolo conserva la stessa freschezza e attualità, tanto il tema è ancora ricomparso dall'arsuale propagandistico della borghesia. Gramsci analizza i bisogni comuni sui "nemici della famiglia" richiamandosi al profondo valore umano e liberatore dell'ideale socialista. Questo, ed altri saggi, tra il 1914 ed il 1918, saranno presto raccolti in un volume di « scritti giovanili » che apparirà nelle « opere » di Gramsci, per i tipi dell'editore Einaudi.

I socialisti sono presentati ancora e spesso come i nemici della famiglia. E' questo uno dei luoghi comuni, uno dei pregiudizii antisocialisti più radicati e diffusi, specie nel ceto popolare che meno conosce le nostre dottrine e i nostri ideali, perché la fede nel riscatto degli uomini dalla schiavitù economica non ha suscitato quella simpatia che è necessaria per prendere anche senza studio, un movimento sociale, e la mancanza appunto di ogni cultura fa sì che essi non conoscano neppure obiettivamente che i socialisti si propongano per la famiglia. La famiglia è, essenzialmente, un organismo morale. E' il primo nucleo sociale che supera l'individuo, che impone all'individuo obblighi e responsabilità. La sua storia ha, a questa, nella sua storia. Nel mondo antico essa comprendeva, oltre che i genitori e la prole, anche gli schiavi, i clienti, gli amici. Essendo anche organo di difesa e di tutela sociale, nella famiglia antica si raggrupparono intorno a un uomo potente e ricco non solo la sua donna e i suoi figli, ma anche tutti quelli che da soli sarebbero stati incapaci di tutelare e proteggere i loro interessi giuridici, morali ed economici ed erano costretti a subordinarsi a un potente, contraccambiandone con servizi di varia importanza i benefici di sicurezza e di libertà personale che ne ricevevano. Man mano che nella storia andò rafforzandosi l'idea e l'istituto dello Stato, gli individui vennero acquistando la possibilità e il diritto alla sicurezza e alla libertà, all'infuori dell'istituto familiare. La famiglia si ridusse al suo nucleo naturale, i genitori e la prole, ma, oltre che organo di vita morale, continuò ad essere organo di difesa e di tutela biologica e sociale. In questa doppia funzione è riposta la meraviglia della famiglia come attualmente costituita.

LE TRADIZIONI RIVOLUZIONARIE DI UNA GRANDE CITTA' Nacque nella Parigi operaia il 1° Maggio internazionale

I primi scioperi nel 1890 - Jules Guesde saluta "l'entrata in linea di due milioni di operai che si proclamano fratelli al di sopra delle frontiere" - La canzone dei tessitori di Lione e la famosa insurrezione del 1871 - Dalla Comune alla grande sfilata della Liberazione

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, aprile.

Di tutte le Parigi più o meno celebri nel mondo — la Parigi delle lettere e quella delle arti, la Parigi della moda e quella delle «boites de nuit» — ce n'è una che non ha guide ufficiali, che non rientra negli itinerari turistici, ma che è viva e presente nell'atteggiamento degli uomini, anche di quelli che a Parigi non sono mai venuti e non verranno mai: voglio dire la Parigi operaia e delle lotte di classe, combattute ogni volta con più energia che in altre, la Parigi della Comune, dell'Internazionale, degli scioperi eroi caduti su una barricata e di Saint-Simon, Proudhon e Jaures, la Parigi del Fronte Popolare e delle grandi vittorie proletarie che l'accompongono.

Circa vent'anni fa, dopo in questa Parigi dove ogni pace ha la sua storia da raccontare, e da meditare, si riuniva per la prima volta un Congresso socialista internazionale allo scopo di definire le grandi linee di azione rivendicativa operaia su scala mondiale. L'incontro non era casuale: qualche mese prima, nel congresso di Saint Louis, l'American Federation of Labour aveva deciso di organizzare una grande manifestazione in memoria dei Martiri di Chicago, di quelli caduti negli scioperi del 3 maggio 1886 e degli altri, impiccati più tardi nella sbragata reazione che vi aveva fatto seguito.

Dopo tre giorni di dibattiti, esattamente il 14 luglio 1889, il Congresso di Parigi pubblicò dalla sua sede di Rue Petrelle, il seguente documento: «Sarà organizzata una grande manifestazione internazionale a data fissa per far sì che in tutte le città, in tutti i Paesi e nello stesso giorno, i lavoratori esigano dai poteri pubblici la riduzione legale della giornata lavorativa a otto ore e l'applicazione delle altre rivendicazioni del Congresso. Sicecome una analogua manifestazione è stata decisa dall'American Federation of Labour per il Primo Maggio 1890, questa data è adottata per la manifestazione internazionale».

La vendetta

E' l'inizio di una gloriosa tradizione: il 1° maggio 1890, dunque, il proletariato è già sufficientemente concentrato ed organizzato, scoppiano scioperi e manifestazioni rivendicative. A Parigi Jules Guesde saluta l'entrata in linea di due milioni di uomini che si proclamano fratelli al di sopra delle frontiere, mentre centomila lavoratori dei faubourgs, quanti davanti al Parlamento per deporre i cahiers de revendications, si battono per cinque ore scandendo la parola d'ordine: «C'est huit heures, huit heures, huit heures, c'est huit heures qu'il nous faut».

Il governo, preso alla sprovvista, è costretto a cedere due provvedimenti urgenti: uno in favore dei minatori, l'altro sulle regolamentazioni del lavoro femminile.

Ma la borghesia ha promesso di cedere. Il primo maggio dell'anno successivo, la Francia è in stato d'assedio a Lione, Troyes, Rouanne e St. Quentin la guardameria applica alla lettera gli ordini del ministro dell'Interno Constans, bastonando selvaggiamente i manifestanti; a Fontenay, un piccolo villaggio, è il massacro. Qui, il prigioniero arrestato e ottenuto il voto di due compagnie di fanteria. Dopo una prima carica e l'arresto di centocinquanta operai, la lotta torna a esasperarsi e si rinfresca in giorni e la reazione con le bande di sanguinario e il tradizionale maglietta portafortuna, dietro i parenti degli arrestati e un migliaio di lavoratori.

Una nuova classe

La fucileria parti improvvisata, dietro l'ordine di un ufficiale uccidendo nove persone e ferendone gravemente altre, fra i caduti un bambino di undici anni e due ragazze di diciotto; Fourmiers aveva pagato come Chicago, la borghesia francese, come quella americana, s'era mostrata solida nella repressione. Primo maggio di sangue e di gloria. Ma quanti altri ne ricorda Parigi nelle sue piazze e nelle sue canzoni, prima e dopo la tragica giornata di Fourmiers: prima per arrivare a quelle prove di unità del movimento operaio francese, dopo per esultare e dimenticare le conquiste sempre nuove.

4.000 morti

Poi è la fine di maggio, il «Mat sanglant», e la caduta del primo governo proletario; almeno quattromila morti quiescono riversi sulle barricate. Ma a questo punto che conta la massa degli operai della Comune. Raggruppati per decine contro i muri del Parc Monceau, Parc Montsouris, Ecole Militaire, Champ-de-Mars, Montparnasse, Bulevarde, Place d'Italie, Place Lachapelle, Montmartre, i comunisti sono abbattuti con la mitragliatrice in uno dei più orrendi carnaggi della storia moderna.

E' il dalle associazioni di operai e tu da un minuto ti sei convertito in un massacro di centocinquanta. L'Internazionale della Parigi proletaria è lunga, tocca tutti i quartieri, arma, da quando la festa del Primo Maggio è entrata nella tradizione popolare, è la grande festa che le forze aumentano, si organizzano e si uniscono, succedono i giorni di gioia e di vittoria. Come nelle grandi giornate del '47, quando i proletari russi conquistano il potere, nel '49, quando il Parlamento francese approva finalmente la legge sulla giornata lavorativa di otto ore, come nel 1936, quando il Fronte Popolare trionfa sul fascismo interno e internazionale. Il primo maggio di quest'anno è il coronamento di una storia mondiale, della quale Parigi è stata una fra le principali interpreti, sulla tribuna di Place de la Concorde, a fianco a fianco, Thorez, Blum e Herriot annunciano l'aumento dei salari, la settimana di quarantotto ore, le ferie pagate e i contratti collettivi.

Poi verrà il primo maggio 1945 e la grande sfilata «de la Bastille a la Nation»: il fascismo è sconfitto, un milione di lavoratori camminano sul pavé liberato contando le antiche

volte operaie. E c'è il canto immortale che annuncia: «Mais quelle regne arrivera quand votre regne finira. Nous miserons le lincaul du car on entend dire la revolue...»

Pochi anni dopo l'insurrezione parigina del giugno 1848, soffocata nel sangue dal generale Cavaignac, «Ah, mais, ça n'est qu'un prologue Jean Mireur nel poema popolare di Eugene Pottier. Non finiva, appena cominciata. Dal 1830 il capitalismo internazionale entra in linea di grand prosperità, la circolazione fiduciaria aumenta, le tecniche si perfezionano, la macchina s'impone nel ciclo produttivo e le condizioni operative si fanno pesanti per il costante aumento della durata del lavoro. Nel 70 gli esecutori di Bismarck, erudono la Francia imperiale e il proletariato parigino impugna le armi contro la sanguinaria e il regime di classe l'opprime.

Quest'anno

Quest'anno il primo maggio trova la Francia in una grave crisi politica, economica, sociale, crisi delle istituzioni repubblicane e crisi nei rapporti tra le organizzazioni sindacali e operaie. La grande borghesia ha cercato battaglie frontalistiche e diretto tempo e tempo, ma il tentativo di guadagnare tempo e di riorganizzare i suoi strumenti oppressivi. Libertà conquistata in decenni di lotta sono in pericolo, il potere di classe che si è costituito da tempo inizia il suo tentativo di riaffermare il suo potere. Il regime di classe l'opprime.

E' la Comune di Parigi che andò dal marzo al maggio 1871 quando ancora Thiers, sorretto da soldati di Bismarck col quale ha firmato una prelosa e vergognosa alleanza, lancia da Versailles l'ordine di rastrellare a quel punto di scellerati e di criminali per calmare la «grande paura» della borghesia internazionale.

Sulle barricate di Parigi, con Varlin, con Clement, con Dobrowski, Eugene Pottier canta i suoi versi:

Entends-tu les pas d'une armée Paris, queis s'acheminent par ton coté, vos la fumée des avant postes allemands, le canon d'Europe, le canon, le canon et le desespoir. Mais tu vas leur barrer la route defends — toi, Paris, defends — toi.

Jette Baboune aux orties classe, dans tes sombres fournaies les catins et les dynasties, les marbous et l'Empereur, les redoublons, en ces jours d'entraîne, le volcan de quatre — viage.

Dalla rima trabocca di Roberto, primo apostolo del socialismo in Italia, un verso che lo ha legittimato: La Causa proletaria è morte ed esote e vive a non scordare e a lottare perché la giustizia tramiasse colpendo non i soli esecutori della strage, ma anche e soprattutto i mandanti. Un'altra che si levò allora alle voci di contadini e delle donne con una parola più volte ripetuta come il ritornello di una canzona: «Diki! Diki!», che vuol dire «giustizia» e nel seguito dialettico della zona di Prato dei Gorei S. Giuseppe Tassi. Un verso che per un tempo restò affittato dal 1891 nello stesso ideale di riscatto.

Accuse a Sebla

Quando la Causa torna a Portella, non a un mese dalla morte di Gramsci, ma a un anno, dopo che il Parlamento francese ha votato la giornata lavorativa di otto ore, dopo che il Parlamento francese ha votato la settimana di quarantotto ore, dopo che il Parlamento francese ha votato la settimana di quarantotto ore, dopo che il Parlamento francese ha votato la settimana di quarantotto ore.

DI VITTORIO E I ROMANI



I camici di Giuseppe Di Vittorio a Roma in Piazza del Popolo sono stati, in questo dopoguerra, una grande tradizione popolare, l'occasione d'un incontro fraterno tra i lavoratori della capitale e i loro amati fratelli. Oggi, nel celebrare il 1° Maggio, i lavoratori di Roma e di tutta Italia rivolgono un commosso omaggio alla memoria dell'indimenticabile segretario generale del CGIL. E dal suo ricordo traggono nuovo motivo di lottare per quella Italia del popolo, socialista, libera, cui Giuseppe Di Vittorio dedicò tutta la sua vita.

La sentenza d'appello ha fatto luce sul tragico episodio del 1° maggio 1947

Un gigantesco mandante dietro la strage di Portella

Dall'agguato dei briganti al comizio di Li Causi - Come si giunse al processo di Viterbo e al secondo giudizio di Roma - Il movente: «l'interesse a fermare la penetrazione comunista»

Il primo giugno del 1947, il deputato comunista Girolamo Li Causi andò a Portella delle Grotte, parlò ai contadini, alle donne, ai vecchi, ammassati nel pianoro, dove un mese prima l'agguato dei briganti aveva falciato i contadini e le donne di Girolamo e il capo, responsabile dell'uccisione elevato, battano ancora le montagne della provincia palermitana, impuniti, audaci, sicuri di una possente protezione.

Dalla rima trabocca di Roberto, primo apostolo del socialismo in Italia, un verso che lo ha legittimato: La Causa proletaria è morte ed esote e vive a non scordare e a lottare perché la giustizia tramiasse colpendo non i soli esecutori della strage, ma anche e soprattutto i mandanti.

Come a Chicago

Un sottile scioglimento di luce trapiantò nel procedimento giudiziario contro il capitano Perrone, che si era proclamato, dinanzi ai giornalisti accorsi in Sicilia quando Giuliano fu rapito, l'organizzatore di una rapina macchinosa tesa al bandito. Perrone si ritrovò in una stanza degli uffici del Comando Repressione Banditismo (CRIB) a Palermo. Parla a lungo, in piedi a volte, accostandosi sulle ginocchia come un «comune» e «caratterista» del cinema americano. Fu la «confessione stampa» più singolare, bizzarra, romanzesca, tra le tante che abbiamo ascoltate. Il capitano dette una versione falsa. Fu interrotto, quando Gaspare Pisani, nel suo galbanone, di Viterbo disse ai giudici d'aver assistito a un tradimento Giuliano colpendo nel sonno.

Pisani, a Viterbo, disse altre cose gravi: aveva con Manlio Sebla e con Bernardo Maffi investito alle Assise di Viterbo nel 1945, gli esecutori dell'uccisione di 1290, nel 1947, questa condotta che la popolazione di Portella ha detto «la strage» e che i giudici hanno detto «l'omicidio». Il giorno 1° maggio 1947, quando il Fronte Popolare trionfò sul fascismo interno e internazionale, il primo maggio di quest'anno è il coronamento di una storia mondiale, della quale Parigi è stata una fra le principali interpreti, sulla tribuna di Place de la Concorde, a fianco a fianco, Thorez, Blum e Herriot annunciano l'aumento dei salari, la settimana di quarantotto ore, le ferie pagate e i contratti collettivi.

propria della gente di campagna, avevano espresso un'ansia molto più profonda: doveva essere in quelle zone il terremoto, alimentato dalla mafia, ispirato dai briganti e da alcuni esponenti della circolo clericali del luogo, tollerato e protetto dalle forze politiche della maggioranza. Una grande congiura, che a distanza di più di cinquant'anni, ripeteva in Sicilia quel che era accaduto a Chicago, quando la polizia a cavallo e i procuratori assoldati dal grande padronato americano, dopo aver arrestato il capo del movimento dei contadini, si erano battuti durante un conflitto a fuoco mai avvenuto.

«Come a Chicago»

«Come a Chicago»

«Come a Chicago»

«Come a Chicago»

«Come a Chicago»

«Come a Chicago»

«Come a Chicago»

LENIN A MOSCA IL 1° MAGGIO 1919



Una rara immagine di Lenin mentre il 1° Maggio del 1919, sulla Piazza Rossa, passa col capo bolscevichi alla testa d'un corteo di operai e soldati della giovane repubblica sovietica. In questo 1° Maggio, i popoli dell'URSS e i lavoratori di tutto il mondo fanno la bandiera di Lenin scintillante trionfante su sconfitti territori e con un miliardo di uomini vice nel campo del socialismo vittorioso. L'Internazionalismo proletario è, oggi come ieri, la grande arme degli operai per la loro emancipazione.

Un giornale di Terni operaia

Il 19 marzo 1890 uscì a Terni il periodico «La valle del Nera» settimanale dell'omonimo Circolo socialista: documento importante del movimento operaio ternano, sia per il suo orientamento, che risuolterà il piano di uomini come Andrea Maffi e Osvaldo Grocchi Viani.

Ma per le notizie riguardanti le organizzazioni proletarie e le lotte da esse condotte nel 1890, anno in cui anche a Terni, per la prima volta, venne festeggiato il Primo Maggio. Ecco appunto, riprodotto qui a fianco, il numero della «Valle del Nera» stampato il 1° Maggio. In esso si rivolge ai lavoratori della città ombra un caldo invito a partecipare alla manifestazione mondiale operaia.

«... e con la stampa che ci torretta sotaronò 1841 persone, avrebbe appreso lezione il da...

GASTONE INGBARDI